

FILIBERTO CIAGLIA¹, BRUNO PETRICCIONE²

SULLE ORME DI MICHELE TENORE (1780-1861).
DALLE PRIME ESPLORAZIONI BOTANICHE DELL'OTTOCENTO
ALL'INTITOLAZIONE DI UN SENTIERO NELLA RISERVA
NATURALE "MONTE VELINO"³

Il massiccio del Velino nella storia delle esplorazioni dell'Appennino Centrale. Inquadramento di una ricerca in corso

La presente ricerca si inserisce nel quadro di un rinnovato sguardo alla storia dell'esplorazione appenninica segnatamente al massiccio del Monte Velino, compreso nell'omonima Riserva naturale statale e nel Parco naturale regionale Sirente Velino. Sebbene la prossimità della montagna all'arteria consolare Tiburtina abbia intersecato un più consistente flusso di scienziati e di escursionisti a partire dall'epoca moderna rispetto ad altri massicci del territorio abruzzese, già nel 1951 il botanico Bruno Anzalone sottolineava che «pochissimi» fra i naturalisti avessero «volto l'attenzione alla catena del Monte Velino, mentre assai studiati sono altri gruppi montuosi, tra i quali principalmente il Gran Sasso, il Terminillo e la Majella» (Anzalone, 1951, p. 22). Quella lacuna riferibile agli studi floristici del gruppo montuoso, colmata nel corso dei decenni successivi sino a una prima sistematizzazione agli inizi degli anni Novanta (Petriccione, 1993), ricorre pure per quel che riguarda la storia delle ascese alla montagna, priva di una ricucitura dei récits d'ascension fino a un recente tentativo operato da chi scrive limitatamente al XIX secolo (Ciaglia, 2022). È partendo dalla convergenza dello studio floristico con quello relativo alla letteratura odeporica che si è affacciata la possibilità concreta di sottoporre i risultati della ricerca alle autorità preposte alla gestione della Riserva e del Parco, in vista della creazione di un sentiero botanico di escursionismo dedicato all'esplorazione di Michele Tenore (1829, fig. 1), sulla cui figura sarà possibile soffermarsi solo dopo aver tracciato

¹ Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma; filiberto.ciaglia@uniroma1.it.

² Reparto dei Carabinieri per la Biodiversità, nella riserva; b.petriccione@gmail.com.

³ L'articolo è frutto della stretta collaborazione dei due autori. Nella stesura, i primi due paragrafi si devono a Filiberto Ciaglia, il terzo a Bruno Petriccione e il quarto a entrambi gli studiosi.

un quadro della storia esplorativa del massiccio del Velino nella prima metà dell'Ottocento.



Figura 1. Lancelot-Théodore Turpin de Crissé, *Der Monte Velino in den Abruzzen* (1807-1808)

Prima della diffusione della visione ludico-sportiva dell'alpinismo, d'ispirazione britannica, scandita dalla nascita del Club alpino italiano nella frequentazione dell'Appennino centrale (Quaini, 2004, p. 18; Ardito, 2014) – che nel caso specifico del Monte Velino condusse a un dirompente aumento delle ascensioni a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, patrocinato in particolar modo dalla sezione romana del sodalizio –, la montagna era già stata oggetto di osservazione e – in qualche caso – di esplorazione nel corso dell'epoca moderna, più compiutamente con i flussi di intellettuali impegnati nel loro Grand Tour della Marsica dalla fine del Settecento alla metà del secolo successivo, quando l'attenzione al gruppo montuoso fu parallelamente manifestata da esponenti di spicco del panorama accademico italiano legato alle scienze naturali e alla scoperta geografica dell'Appennino (Rodolico, 1963; Moggi, 2004; Ciaglia, 2022). Se nel caso della catena del Gran Sasso la cronaca cinquecentesca di Francesco De Marchi può configurarsi, a pieno titolo, quale prima ascensione a oggi documentata al più alto monte della catena appenninica (Di Eleonora, Eugeni, Ranalli, 2012; Ardito, 2014), per il Monte Velino sono le considerazioni di carattere litologico espresse da Leon Battista Alberti nel suo *De Re Aedificatoria* – pubblicato alla metà del XV secolo – rispetto alle rocce sommitali della montagna

a destare più di una suggestione in merito a una possibile salita dell'umanista fin sulla vetta. Un dato suffragato da un passo dello scritto nel quale l'architetto attesta che il rilievo:

«nella sommità sua è quasi tutto bianco per essere di sasso vivo, massimamente in quella parte che riguarda in verso gli Abruzzi, vi troverai quasi in ogni parte di quello pietre rotte scolpitovi dentro immagini di calcinelli marittimi non di maggiore quantità che sia la palma della mano» (Bonucci, 1847, p. 308)

Allo stato attuale degli studi, questa suggestione rinascimentale e la successiva testimonianza riferibile ai viaggi compiuti dal naturalista Fabio Colonna alla fine del Cinquecento tra i contrafforti del Nuria e il Monte Velino (Lefevre, 1984) costituiscono le più datate attestazioni di esplorazioni propriamente dette del gruppo montuoso, finché a partire dalla fine del XVIII secolo le osservazioni si moltiplicarono al passo delle relazioni stilate dai viaggiatori del Grand Tour (Piccioni, 1998). D'interesse, nel novero delle voci più conosciute, è lo spazio concesso alla montagna dal cronista svizzero De Salis Marschlins che, nella parte marsicana del suo resoconto di viaggio per le province del Regno di Napoli, si soffermò sul Velino evidenziando la rocciosità e l'abbondante fornitura d'acqua di «due delle sue vette», offrendo inoltre un'interessante considerazione relativa ai viaggiatori stranieri che ogni anno si interessavano agli aspidi della montagna «per portare via un buon numero considerevole di questi rettili» (De Salis Marschlins, 1789). Se il dato fornito dal cronista è rilevante in quanto indiretto riscontro di un flusso di naturalisti già presente intorno al gruppo montuoso alla fine del Settecento, le cui relazioni potrebbero affiorare nel prosieguo degli studi e arricchire il panorama delle fonti, è altresì notevole il riferimento alle due vette del Velino, almeno limitatamente alle relazioni di viaggio.

Bisogna infatti rilevare come in età moderna il Monte Caornia fosse privo di una sua propria indicazione toponomastica. La vetta, d'altitudine di poco inferiore a quella del Monte Velino e posta a est di quest'ultimo⁴, si delinea dalla prospettiva dell'osservatore come una sorta di cima gemellare rispetto alla vicina, più alta. Sebbene la mole del Caornia non sfugga al repertorio iconografico sette-ottocentesco (fig. 1) la sua assenza toponomastica è, tuttavia, testimoniata dalla cartografia storica coeva. Si pensi, in particolare, all'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni, ove il massiccio appare con la denominazione di *Montagne del Velino*, toponimo che sovrasta un'orografia ai limiti dell'approssimazione se comparata con la più nitida rappresentazione della catena del Gran Sasso d'Italia, aspetto che riflesso nella letteratura di viaggio pone problemi nella determinazione delle vette scalate dai naturalisti che sancirono

⁴ Le vette del Monte Velino e del Monte Caornia raggiungono, rispettivamente, i 2.487 metri e i 2.424 metri d'altezza.

l'avvio dell'esplorazione scientifica della montagna, vale a dire gli scienziati Gian Battista Brocchi e Michele Tenore.

Il viaggio di Gian Battista Brocchi (1780-1861), geologo di Bassano del Grappa, è un'ultima fondamentale tappa d'avvicinamento alla figura di Michele Tenore. La fase marsicana delle peregrinazioni di Brocchi si iscrive nelle sue *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo ulteriore*, che riguardarono l'esplorazione del massiccio del Velino e di quello del Gran Sasso d'Italia e furono pubblicate all'interno della rivista «Biblioteca Italiana» (Brocchi, 1819). A seguito di una lunga escursione finalizzata a coprire il perimetro del Lago Fucino – volta a verificare l'ipotesi diffusa da un erudito locale in merito alla possibile origine vulcanica del bacino, prontamente smentita grazie alle sue ricerche di campo – lo scienziato si dedicò alla scalata della montagna partendo da Massa d'Albe. Restituì diversi spunti funzionali allo studio dei paesaggi storici come quelli riferibili alle nevi perenni depositate – con ogni probabilità – sul fondo dei circhi glaciali esposti a nord, in quanto il geologo scrisse che «segnatamente ne' burroni volti al settentrione, rimane la neve tutta l'estate, poiché io la trovai ai 19 di luglio» (Brocchi, 1819, p. 373). Questa riflessione sull'innevamento è l'unica a certificare il raggiungimento delle più alte quote del gruppo montuoso, desta però qualche perplessità sull'effettivo arrivo in vetta che ha già ventilato in un recente approfondimento (Ciaglia, 2022, p. 31) e che verosimilmente può essere avvalorata dal senso di disappunto espresso dal medesimo scienziato rispetto ai risultati delle sue ricerche, poiché, eccezion fatta per «quel conglomerato calcario di cui ho più sopra parlato, e che merita qualche considerazione per trovarsi in sì grande massa, ed a quell'altezza», secondo lo studioso «sterilissima in tutto il rimanente è pel mineralogista quella escursione» (Brocchi, 1819, p. 373). A destare nuovamente sospetti in questa direzione interviene, infine, una considerazione sull'ascesa al Gran Sasso presente in una memoria inedita di Brocchi conservata nella Biblioteca di Bassano del Grappa e trascritta dal naturalista Paolo Lioy sul numero 12 della rivista mensile del Club alpino italiano del 1887 – riemersa nel corso di una recente ricognizione dei periodici ottocenteschi del sodalizio –, curiosamente sfuggita fino a oggi alla letteratura storico-geografica relativa alla più alta vetta dell'Appennino. Nella missiva Brocchi scrisse chiaramente che stimò «inutile di recarmi precisamente fino alla somma vetta poiché niente altro presenta che una nuda e sterilissima roccia calcaria», ribadendo, come nel caso delle sue osservazioni rispetto al Velino, che «la gita sarebbe affatto superflua pel mineralogista» (Lioy, 1887, p. 386).

Tornando alla scalata della montagna marsicana, l'itinerario seguito da Brocchi – ad ogni modo – non può non aver interessato almeno la cresta che congiunge le vette del Monte Caforia e del Monte Velino (nota localmente come Coronella), in quanto la prima area ove è presente l'*Adonis distorta*, osservata e raccolta dal geologo in quell'occasione (Brocchi, 1823, pp. 83-84), si trova proprio lungo quel percorso. Lo scienziato descrisse il Velino come una montagna «superiormente divisa in due punte», ponendo ancora all'attenzione la questione della mancanza del toponimo “Caforia” dalle relazioni di viaggio del primo

Ottocento. Infine Brocchi spese il tempo rimanente nello studio di alcune specie vegetali, un «buon numero di piante alpine» che il geologo veneto intendeva rendere pubbliche (prima che Michele Tenore pubblicasse la sua *Flora napoletana*), come appare da una lettera scritta a L'Aquila e diretta a Giuseppe Acerbi il 21 luglio 1818:

«Ho visitato il monte Velino, che è uno degli alti Apennini da questa parte, e dopo domani passerò al Gran Sasso d'Italia, che ha l'elevazione di 9000 piedi sopra il livello del mare, e dove sono sicuro di rinvenire molte piante. Siccome il signor Tenore, quantunque abbia pubblicato il suo libro sotto il nome di *Flora Napolitana*, non è stato in questi monti, così credo che troverò alcune specie da esso lui non rammentate. Penso anzi di mandarvi questa relazione per essere stampata in agosto [...] perché giorni fa essendosi recato sulle stesse eminenze il signor Schouw, botanico danese, che si è avviato per la strada di Napoli, comunicherà certamente al signor Tenore le piante raccolte, e non vorrei che questi prevenisse la Biblioteca Italiana»⁵.

“Per raggiungerne l'estreme vette”. L'ascesa al Velino di Michele Tenore

Nato a Napoli nel 1780 (fig. 2), Michele Tenore mosse molto presto i primi passi nello studio delle scienze naturali, entrando a contatto con illustri studiosi del campo e riuscendo in poco tempo a ricoprire prestigiosi incarichi nel panorama accademico napoletano. In città predispose la realizzazione di un Orto botanico nel quartiere di San Carlo dell'Arena, di cui fu per mezzo secolo direttore generale fino a un anno prima della sua morte, avvenuta nel 1861. Docente di Botanica all'Università di Napoli, ricoprì la carica di rettore nel biennio 1844-1845 e divenne socio di accademie e sodalizi scientifici di tutta Europa.

Nell'ambito della sua incalcolabile produzione scientifica spicca la *Flora napoletana*, pubblicata attraverso una costante aggiunta di specie vegetali tra il 1811 e il 1838, con l'obiettivo di descrivere «tutte le piante del Regno di Napoli» (Tenore, 1811) dandovi conto delle osservazioni condotte in prima persona e da «innumerevoli collaboratori che raccoglievano per lui piante da tutte le regioni meridionali» (Moggi, 2004, p. 98).

⁵ Si tratta dell'estratto di una lettera scritta da Gian Battista Brocchi a Giuseppe Acerbi – direttore della rivista «Biblioteca Italiana» dal 1816 – e custodita presso la Biblioteca teresiana di Mantova (Carte Acerbi, Epistolario, b. I; trascritta in Navarrini, 2018, pp. 97-98).



Figura 2. Michele Tenore in una litografia del 1841

Tra i dati riportati nei tomi dell'opera appaiono altresì quelli relativi al gruppo montuoso del Velino, ove il botanico napoletano condusse personalmente un'escursione nell'estate del 1829 – in compagnia dei naturalisti Ernesto Mauri e Antonio Orsini – della quale descrisse compiutamente i risultati anche in un intervento tenuto al cospetto dell'Accademia Pontaniana il 6 settembre dello stesso anno, poi confluiti nello scritto *Succinta relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato Pontificio dal cavalier Tenore nell'estate del 1829* (Tenore, 1830b), principale riferimento nello studio della sua ascesa alla montagna marsicana. Tenore era consapevole della scarsa conoscenza del monte in quanto fino ad allora solo «visitato alla sfuggita dal Sebastiani, dal Brocchi, e dallo Schouw» (Tenore, 1830b, p. 21). Descritto nella relazione come «elevata barriera divisa in due principali creste, quasi dappertutto spoglie di alberi e composte di dirupate inaccessibili scogliere», il Monte Velino fu scalato dagli escursionisti partendo dal centro di Massa, ove preferirono recarsi «invece di battere la strada ordinaria» (Ibidem), ponendo con questa specifica un quesito stimolante su quale degli itinerari venisse a tal punto frequentato da meritare tale appellativo. Si può ipotizzare che il botanico stesse alludendo ai camminamenti storici che partono dal centro abitato di Rosciolo de' Marsi, da cui attualmente si snodano i sentieri escursionistici più frequentati per il raggiungimento della vetta e che rappresentavano i percorsi scelti dalle guide locali già nella seconda metà del XIX secolo nell'ambito del coordinamento delle prime ascensioni organizzate dal Club alpino italiano, in particolar modo in occasione delle pionieristiche

scalate invernali (Abbate, 1883; Ciaglia, 2022). Tenore non si limitò alle osservazioni connesse alle sole specie vegetali, offrendo dati importanti nella determinazione – come fu per Brocchi – dello stato dell’innervamento nel luglio di quell’anno, descrivendo «masse di neve in durissimo diaccio addensate» presenti nei «seni e negli avvallamenti tra le cime» (Tenore, 1830b, p. 22). Dal punto di vista storico-climatico, un altro dato rilevante appare immediatamente dopo questo passaggio, quando l’autore scrive che in compagnia dei colleghi si ritrovò a ristorarsi «dalla sete ardentissima che ci struggeva» proprio su quelle nevi, denotando dunque una probabile localizzazione dei nevai nel versante meridionale della montagna percorso dai naturalisti – i quali arrivarono persino a supporre che potessero restarvi «per tutto l’anno» (Ibidem) –, aspetto certamente stimolante dal punto di vista della comparazione di dati riferibili allo studio dei regimi nivometrici del gruppo montuoso nel primo Ottocento, tenendo conto che Brocchi undici anni prima alluse alle sole nevi perenni esposte a settentrione.

Anche nel resoconto d’ascesa di Tenore, inoltre, non è menzionato il toponimo Caforia, comparando una formula che si limita alle sole «estremità vette» del Velino (Ibidem). La delineazione della «magica veduta che se gli presenta sott’occhi» al termine della salita lascia pochi dubbi sul raggiungimento della cima del Monte Velino, giacché Tenore illustra un panorama che, oltre a comprendere «lo più svariato orizzonte lungo il Fucino e la ridente vallata che lo corona [...] gli Apennini di Terra di Lavoro al mezzo giorno, e a quei dell’Abruzzo a settentrione ed oriente», include «la Campagna Romana e perfino la stessa Roma all’occidente» (Ibidem). La citazione della capitale rende più plausibile l’arrivo sulla più alta vetta del gruppo in quanto dal Monte Caforia la vista della città risulta meno agevole per la presenza della vicina cima in direzione occidentale.

L’elenco delle specie rinvenute sul Velino, riportate minuziosamente nell’*Enumeratio plantarum* acclusa alla relazione e firmata da Ernesto Mauri, Antonio Orsini e Michele Tenore, presenta tuttavia alcune citazioni utili a propendere per una frequentazione di entrambe le cime (Ivi, pp. 41-90). Fissando il punto di partenza di quell’escursione a Massa d’Albe e quello di arrivo sulla vetta del Monte Velino, anche in questo caso l’itinerario seguito non può che aver interessato la cresta che congiunge la vetta a quella del Monte Caforia, in quanto alcune delle specie vegetali enumerate in quell’occasione sono presenti unicamente nella vegetazione della tundra alpina, oltre 2.200-2.300 m s.l.m., che si rintraccia solo in quest’area di alta quota del massiccio. È il caso di specie a distribuzione artico-alpina, endemiche o subendemiche come *Silene acaulis* (L.) Jacqu. subsp. *cenisia* (Vierh.) P. Fourn., *Saxifraga speciosa* Dörfler et Hayek (sub *S. oppositifolia*) e *Valeriana salunca* All.. A rafforzare il possibile itinerario interviene il conclusivo richiamo di Tenore alla tempistica dell’escursione, da lui sottolineata in riferimento alla mancanza d’acqua fatta eccezione per i nevai, dato che

«né per la salita, né per la discesa di esso, per le circa 16 ore di tempo che bisogna impiegarvi, è dato imbattersi in verun rigagnolo o anche più meschina vena di acqua; cosicché per non trovarsi nel nostro medesimo caso, converrà provvedersene anticipatamente» (Ibidem, p. 22).

In ultimo, d'interesse per completare l'ipotesi riguardante gli ambienti d'alta quota effettivamente esperiti dal botanico napoletano, occorre sottolineare quanto concerne la discesa dei tre naturalisti. Essi non fecero ritorno a Massa D'Albe ripercorrendo il versante meridionale ma attraversarono il gruppo montuoso verso nord, «per Carfagnano⁶ e per Macchia di pezza» in direzione dell'Altopiano delle Rocche e si mossero verso l'Aquila, percorrendo certamente l'odierna Sella del Bicchero verso la quale si discende partendo dalle vicinanze della cima del Caforina.

Conclusa l'analisi dell'ascesa alla montagna da parte di Tenore, l'attenzione si sposta all'apporto offerto dalle ricerche di campo del botanico napoletano all'ampliamento della conoscenza floristica del gruppo del Velino.

La flora del Monte Velino, da Michele Tenore ai giorni nostri

Insieme ai suoi collaboratori, a seguito di quella memorabile escursione compiuta nel 1829 Tenore riportò per la prima volta al mondo scientifico la presenza sul Velino di specie vegetali endemiche e di grande importanza (Tenore, 1830b), prima fra tutte l'*Adonis distorta* (fig. 3), endemismo ristretto ai soli Appennini centrali, diffusa esclusivamente in piccole aree di alta quota (tra 1.900 e 2.600 m di altitudine) solo su Velino, Sirente, Gran Sasso d'Italia, Majella e Sibillini (Pignatti, 2017-2019) e oggi strettamente protetta anche a livello europeo dalla Direttiva Habitat (All. II e IV).

Fino ad allora, era stato il solo Brocchi a dar conto della presenza sul Velino di specie vegetali mai prima documentate, trascritte in un elenco specifico nel 1823 (Brocchi, 1822 e 1823), quasi tutte già citate da Tenore nel primo *Prodromo* alla *Flora napoletana* del 1811 – che comprendeva già circa 3.000 specie, 200 delle quali individuate dall'autore – e nei primi due volumi della stessa *Flora* (Tenore, 1811-1838) o nel *Catalogus plantarum horti regii neapolitani* (Tenore, 1813).

⁶ Il toponimo, che non compare nella cartografia storica coeva della Marsica, potrebbe rimandare a una possibile denominazione antica del Monte Caforina. Storicamente, il richiamo cui è plausibile affiancare il termine *Carfagnano* resta quello afferente all'area storico-geografica della Garfagnana nella provincia di Lucca, che nelle varie corruzioni storiche di molto si avvicina all'attuale denominazione della montagna: «altronde non sia derivato che da Lucoferonia, la quale poi si corrippe in Caferonianum e finalmente in Cafarnanum e Carfagnana» (Moroni Romano, 1844, p. 173). Resta tuttavia un'ipotesi poiché nessun dato geostorico può al momento suffragarne la validità.



Figura 3. L'*Adonis distorta* Ten., foto di Bruno Petriccione (luglio 2020)

Come già evidenziato, Michele Tenore è stato il più grande botanico dell'Ottocento (Giacomini, 1962): per conto del Regno delle Due Sicilie descrisse l'intera flora del Regno allora conosciuta (circa 3.400 specie, 400 delle quali reperite dall'autore) nella monumentale opera *Flora Napolitana* pubblicata in cinque volumi tra il 1811 e il 1838. In quest'opera, l'autore riportò la presenza sul Velino di ben 210 specie vegetali vascolari (205 delle quali erano già citate in Tenore, 1830b), pari a circa il 30% di quelle a oggi note (715). Un certo numero di queste specie sono state descritte per la prima volta dallo stesso botanico. Tra queste, molto importante è la sopracitata *Adonis distorta*, citata da Tenore come *Adonis appennina* nel primo *Prodromo* alla *Flora napolitana* (Tenore, 1811), poi validamente descritta (sebbene ancora dubitativamente) dallo stesso autore come *Adonis distortus* nel 1822 su campioni della Majella (Tenore, 1822; Bartolucci, Stinca, Conti, 2021) e denominata infine *Adonis distorta* Ten. solo nel 1830, con distribuzione su Majella, Velino e Gran Sasso (Tenore, 1830a e 1831). Notata e raccolta sul Velino da Gian Battista Brocchi (Brocchi, 1823, p. 83-84) nel corso di un'escursione da questi compiutavi il 19 luglio 1818 – cioè ben undici anni prima di quella di Tenore – sempre partendo da Massa d'Albe, i campioni raccolti furono depositati dal geologo veneto presso l'Erbario Moretti di Pavia nel 1818 (Ivi, p. 93), per poi avviarsi alla pubblicazione dei risultati di quell'escursione già nel 1819 (Brocchi, 1819), riuscendo tuttavia a diffondere i dati sull'*Adonis distorta* solo cinque anni dopo la scoperta descrivendo in dettaglio la pianta e ipotizzando

trattarsi di *Adonis pyrenaica* (Brocchi, 1823, p. 83-84); la preziosa informazione vide quindi la luce solo un anno dopo la valida descrizione di Tenore del 1822. Lo scienziato napoletano, a quell'epoca, non aveva evidentemente ancora né esaminato i campioni di Brocchi né avuto notizia dei suoi ritrovamenti; nella medesima documentazione delle escursioni compiute in Abruzzo nel 1829, egli cita l'*Adonis distorta* Ten. sulla base di osservazioni dirette compiute sulla Majella e sul Gran Sasso e, come *Adonis pyrenaica*, sulla base dei campioni raccolti sul Velino da Brocchi (e depositati presso l'Erbario Moretti) e dal botanico danese Joakim Frederik Schouw: «Moretti e Brocchi in Bibl. Ital. n. 83. et 85. et Schouw pl. exicc. ex Velino» (Tenore, 1830b, p. 72). Anche nella successiva *Sylloge florae neapolitanae*, si conferma la citazione di «*A. pyrenaica* et *A. apennina* Schouw et Brocchi in Bibliot. Ital. t. 4 n. 66» (Tenore, 1831, p. 265), ma resta il fatto che il primo ritrovamento della preziosa specie avvenne proprio sul gruppo montuoso marsicano e solo successivamente sulla Majella e il Gran Sasso: di qui l'importanza di dedicarvi un sentiero botanico-escursionistico.

Dopo le prime investigazioni pionieristiche sulla flora del massiccio del Velino compiute da Brocchi e Tenore nel secolo XIX tra il 1818 e il 1822, bisognò attendere il secolo successivo perché venisse ripreso il filo delle ricerche botaniche su quest'area. Fu solo ai primi del Novecento, infatti, che Abbate operò una sintesi delle conoscenze fino ad allora acquisite dai botanici in merito alla flora dell'Abruzzo: nell'opera il Velino viene citato moltissime volte per la presenza di numerose specie montane e di altitudine (Abbate, 1903). Poco dopo Ugolino Martelli pubblicò su uno dei primi numeri del «Bollettino della Società botanica italiana» l'elenco delle specie vegetali rinvenute nel corso di una passeggiata sul Monte Velino e le Montagne della Duchessa compiuta nell'agosto dell'anno precedente: si tratta del primo lavoro noto in letteratura dedicato esclusivamente al massiccio del Velino (Martelli, 1904). In esso sono riportate 225 specie, talune delle quali rare e nuove per la zona.

Gli studi botanici subirono poi un brusco rallentamento durante le due guerre mondiali ed è quindi solo nel 1949 che prese forma un nuovo lavoro, questa volta dedicato esclusivamente alla zona delle attigue Montagne della Duchessa (Anzalone, 1949). Una ricerca di poco posteriore, svolta da Carlo Steinberg, tentò per la prima volta di intraprendere ricerche sistematiche anche sulla vegetazione (Steinberg, 1952). Il primo lavoro si limita a riportare i risultati floristici di una breve gita compiuta dall'Unione italiana naturalisti alla fine del mese di giugno del 1946: 97 specie risultano nuove per la flora del massiccio, portando a 322 il numero di presenze floristiche accertate. Il secondo autore, che svolse la ricerca nell'ambito delle attività del "Centro per lo studio della flora e della vegetazione italiana" del CNR, rinviene ben 191 nuove specie: il numero di taxa floristici del massiccio sembra così salire a ben 513 unità. In realtà si tratta di una cifra largamente sovrastimata, in quanto moltissimi taxa giudicati nuovi per il massiccio sono soltanto varietà o sottospecie senza alcun valore tassonomico: i successivi avanzamenti della sistematica e delle conoscenze tassonomiche condurranno alla loro totale eliminazione. Per arrivare a un lavoro

più esauriente sulla flora del massiccio si dovette attendere ancora qualche anno, quando Montelucci pubblicò una sintesi dei dati disponibili e dei risultati delle ricerche da lui stesso compiute durante gli anni 1941 e 1942, limitate però al versante meridionale del Monte Velino e del Monte Caforia propriamente detti (Montelucci, 1958). Lo studio si svolse nell'ambito delle attività della Fondazione Filippo Parlatore per lo studio della flora e della vegetazione italiana, sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle ricerche. Indimenticabili le parole di Montelucci nel descrivere le caratteristiche del Velino come

«magnifica, solenne montagna, di aspetto rudemente monumentale per la selvaggia imponenza delle sue rupi precipiti e dei suoi sconfinati brecciai. Pochi rilievi presentano come il Velino l'aspetto di montagna morta, cioè di grande ammasso di rupi e di antica roccia disfatta» (Ivi, p. 238).

Secondo la sintesi di Montelucci, la flora del massiccio comprende 603 taxa (specie e sottospecie): sebbene in questo caso le conoscenze sistematiche siano più avanzate, tale stima risentiva ancora di problemi tassonomici e nomenclaturali avviati a soluzione soltanto successivamente (con la pubblicazione della *Flora d'Italia* di Pignatti, 1982). Negli anni Settanta, poi, Avena e Blasi aggiunsero alla flora del massiccio altre 150 specie (giungendo così a un totale di 753), ma l'area da essi considerata è in questo caso molto vasta: le nuove segnalazioni si riferiscono soprattutto a zone periferiche del massiccio del Velino propriamente detto, verso l'Altopiano delle Rocche o nelle Piane di Magliano de' Marsi e Massa d'Albe (Avena, Blasi, 1974). L'ultima importante scoperta floristica effettuata sul massiccio si deve ad Allavena, che nel 1979 riscontrò la presenza di un nucleo relitto di *Betula pendula* Roth. in Val di Teve (Allavena, 1981).

All'inizio degli anni Settanta del XX secolo la flora del Velino poteva quindi considerarsi già abbastanza ben conosciuta, anche se mancava ancora uno studio sistematico del territorio: nulla di significativo sarà aggiunto negli anni seguenti, fino al compendio sulla flora e la vegetazione del Velino pubblicato negli anni Novanta da chi scrive (Petriccione, 1993). Secondo questo studio, sono presenti sul massiccio del Velino 639 taxa (cioè specie o sottospecie), ma l'area di indagine non è confrontabile con gli scritti prodotti in precedenza, comprendendo l'intero territorio della Riserva naturale orientata Monte Velino in Abruzzo (da circa 1.000-1.200 m alla vetta di m 2.486 s.l.m.) e quello della Foresta demaniale Montagna della Duchessa nel Lazio (corrispondente all'attuale Riserva naturale regionale Montagne della Duchessa). Anche escludendo quest'ultima area, il totale delle specie riscontrate resta comunque elevato (611), 31 delle quali risultano mai prima segnalate per l'Italia centrale (6), per l'Abruzzo (2), per il massiccio del Velino (20) o solo per l'area studiata (3). Viceversa, alcune specie precedentemente segnalate per il Velino (41) non sono riscontrate in questo compendio né in altri studi recenti precedenti alla sua pubblicazione.

Nel complesso, la flora del massiccio del Velino appare fortemente caratterizzata da specie pregiate, in quanto rare o rarissime (secondo Pignatti, 1982): le specie nuove (tutte rarissime) sono – come si è detto – 31 (4,8 %

dell'intera flora), quelle rarissime 21 (3,3 %) e quelle rare ben 246 (38,5 %), per un totale di 298 emergenze floristiche, corrispondenti a quasi la metà (46,5 %) dell'intera flora del massiccio. Nel 1993, contemporaneamente alla stampa del compendio di Petriccione, Lucchese e Lattanzi pubblicarono un nuovo contributo alla flora del Velino, che riporta ben 576 taxa, comprendenti 512 specie nuove per l'area e 64 confermate rispetto al lavoro di Montelucci, portando così la flora dell'area a ben 1.028 entità floristiche (Lucchese, Lattanzi, 1991). Il nuovo contributo non è però confrontabile con il lavoro di Petriccione, in quanto prescinde completamente da quanto ivi riportato e si riferisce largamente anche a zone periferiche del massiccio del Velino propriamente detto, verso l'Altopiano delle Rocche o nelle Piane di Magliano de' Marsi e Massa d'Albe.

Infine, nel secolo XXI, videro la luce ben pochi altri lavori sulla flora del Velino: tra di essi, un articolo sul territorio del Parco regionale (Pirone et al., 2007), uno sulla Riserva naturale regionale Montagne della Duchessa (Iocchi et al., 2010) e un ultimo che descrive la nuova specie *Anthyllis apennina* F. Conti e Bartolucci, rilevante in quanto presente anche sul Velino (Bartolucci, Stinca, Conti, 2021): complessivamente, sono state così aggiunte alla flora del Velino solo 4 nuove specie.

Oggi risultano quindi note per il massiccio – nell'area corrispondente al territorio della Riserva naturale orientata “Monte Velino” – 715 entità floristiche, confermate di recente solo in 669 casi: per tutte le altre sono in corso studi specifici, per confermarne la esistenza ed escludere che si tratti di errori nomenclaturali o di determinazione. Occorre anche considerare che la presenza nell'area di un certo numero di queste specie è stata rilevata per la prima volta solo nel 2022 (11, dati inediti di Petriccione); di converso, le 11 entità floristiche rinvenute solo nel secolo XIX (cioè quasi duecento anni fa) e mai più ritrovate potrebbero essere verosimilmente scomparse dall'area a causa dei profondi cambiamenti climatici occorsivi per l'azione dell'uomo (documentati in Petriccione, 1993 e in Cutini et alii, 2021), sia in modo diretto (prosciugamento del Lago del Fucino, avvenuto proprio alla fine del secolo XIX) che indiretto (crisi climatica globale in atto).

Alcuni recenti lavori di ecologia vegetale (ad esempio, Rogora et alii, 2018) confermano infine come la conoscenza della flora sia la base per ben comprendere la vegetazione e l'ecologia del Velino e, in generale, di tutti gli ecosistemi di montagna.

Il “Sentiero Michele Tenore dell'Adonis distorta”. L'apporto della storia delle esplorazioni alla valorizzazione territoriale nell'Appennino centrale

L'incrocio tra la ricostruzione storico-esplorativa e lo studio dei risultati scientifici delle osservazioni di Michele Tenore intende dunque fornire un primo apporto tangibile alla valorizzazione territoriale del gruppo montuoso in chiave culturale e naturalistica, una tappa che si allaccia ad altre progettualità riferibili

alla tematizzazione degli itinerari escursionistici del contesto marsicano, come nel caso del sentiero geoletterario intitolato a Ignazio Silone, che ricalca i luoghi descritti nel romanzo *Fontamara* (Colecchia, 2018), o agli studi finalizzati alla valorizzazione partecipata dei paesaggi storici della Majella settentrionale (Agostini, Colecchia, 2019).

L'istituzione del "Sentiero Michele Tenore dell'*Adonis distorta*" è stata proposta dagli autori del presente lavoro al Comune di Massa d'Albe, alla Direzione del Parco naturale regionale Sirente Velino e al Reparto Carabinieri Biodiversità di Castel di Sangro, che è l'autorità di gestione della Riserva naturale orientata Monte Velino (fig. 4).



Figura 4. Il Monte Velino e il Monte Caornia in una cartolina del 1936

Tutte le istituzioni preposte alla gestione dell'area protetta hanno concesso l'autorizzazione alla creazione del percorso, che si serve della sentieristica ufficiale del Parco e della Riserva (sentieri E1, 7 e 1). L'itinerario congiungerà l'abitato di Corona con le vette del Monte Caornia e del Monte Velino, attraverso Fonte Canale e Costa Caornia, seguendo il percorso utilizzato da Michele Tenore durante la prima esplorazione botanica del luglio 1829 (impresa che impegnò il botanico per ben sedici ore tra salita e discesa da Massa d'Albe). L'itinerario ha una lunghezza totale di circa 9 km e un dislivello positivo di circa 1.600 m (come da cartografia in fig. 5).

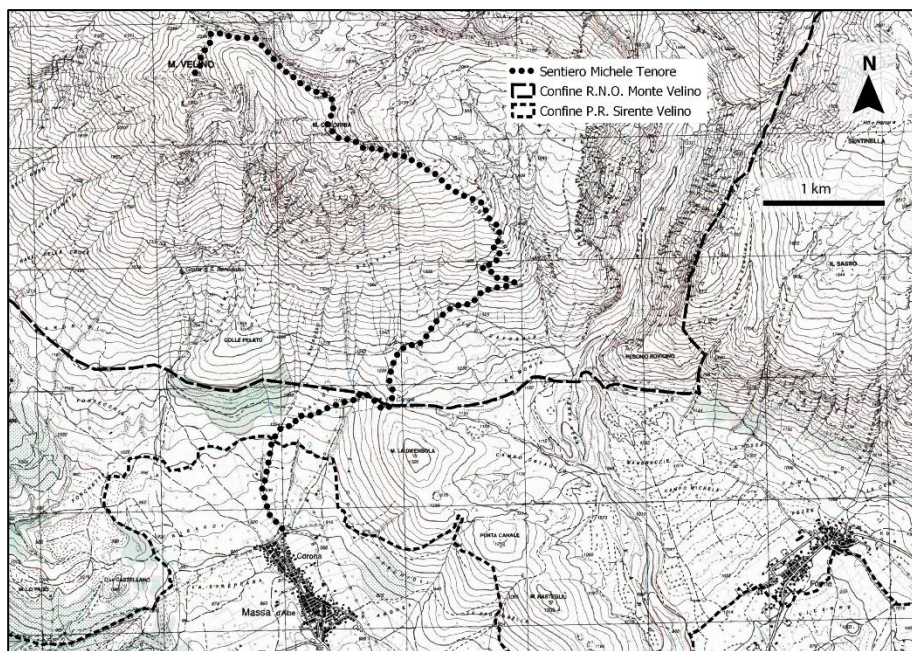


Figura 5. Tracciato del sentiero “Michele Tenore dell’*Adonis distorta*”. Elaborazione di Bruno Petriccione (2023)

La proposta ha lo scopo di aumentare la consapevolezza degli escursionisti e dei ricercatori sulla grande importanza geostorica e scientifica di quell’itinerario, che ha offerto la possibilità di avviare il processo di conoscenza della flora appenninica di alta quota ben due secoli fa, quando – come sottolineato da Massimo Quaini –, ebbe inizio l’epoca della «scoperta della montagna», designando con questa formula il tipo di «sguardo e di attenzione che in precedenza non avevano dato segni di un’evidenza compiuta e sufficientemente diffusa» rispetto alle alte quote (Quaini, 2004, p. 15), di cui la neonata pratica alpinistica rappresentò l’indispensabile requisito tecnico e materiale, accanto alla trasversale conoscenza delle discipline naturalistiche.

BIBLIOGRAFIA

- Enrico Abbate, *Flora*, in *Guida dell'Abruzzo*, Roma, Club Alpino Italiano, 1903.
- Id., *Escursioni ed ascensioni iemali nell'abruzzo Ulteriore II*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano», 1883, pp. 228-253.
- Silvano Agostini, Annalisa Colecchia, *Scenari di ricerca, innovazione, pianificazione, valorizzazione del patrimonio culturale, produttivo e identitario nella Majella settentrionale*, in Elisa Butelli, Giampiero Lombardini, Maddalena Rossi (a cura di) *Dai territori della Resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Firenze, SdT Edizioni, 2019, pp. 33-51.
- Stefano Allavena, *Una nuova stazione di betulla sul Gruppo del Velino (Abruzzo)*, «Natura e montagna», 28, 4 (1981), pp. 29-33.
- Bruno Anzalone, *Contributo alla flora della Montagna della Duchessa (Catena di Monte Velino)*, in «Annali di Botanica», XXIII (1951), pp. 21-30.
- Stefano Ardito, *Storia dell'alpinismo in Abruzzo*, Teramo, Ricerche&Redazioni, 2014.
- Gian Carlo Avena, Carlo Blasi, *Un contingente di specie non segnalate nel Massiccio del M. Velino (Appennino Abruzzese): loro ambientazione geomorfologica e vegetazionale*, in «Annali di Botanica», XXXIII (1974), pp. 41-73.
- Fabrizio Bartolucci, Adriano Stinca, Fabio Conti, *Typification of the name Adonis distorta (Ranunculaceae)*, in «Phytotaxa», 523, 3 (2021), pp. 264-268.
- Gian Battista Brocchi, *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo Ulteriore*, in «Biblioteca Italiana», 14 (1819), pp. 363-377.
- Id., *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo Ulteriore*, in «Biblioteca Italiana», 28 (1822), pp. 209-224.
- Id., *Osservazioni naturali fatte in alcune parti degli Appennini nell'Abruzzo Ulteriore*, in «Biblioteca Italiana», 29 (1823), pp. 79-93.
- Filiberto Ciaglia, *Le ascese al Velino e al Sirente nell'Ottocento. Linee di storia dell'esplorazione appenninica*, Avezzano, Edizioni Kirke, 2022.
- Annalisa Colecchia, *Il territorio raccontato: la valorizzazione dei 'luoghi' di Ignazio Silone come elemento propulsivo di circuiti geoturistici autosostenibili*, in «Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti», 6 (2018), pp. 145-151.
- Maurizio Cutini, Marco Iocchi Jean-Paul Theurillat, Bruno Petriccione, *Appennino Centrale: Velino-Duchessa*, in Lucilla Capotondi, Mariangela Ravaioli, Alicia Acosta, Francesca Chiarini, Andrea Lami, Angela Stanisci, Leone Tarozzi, Maria Grazia Mazzocchi (a cura di), *La Rete italiana per la ricerca ecologica di lungo termine. Lo studio della biodiversità e dei cambiamenti*, Roma, CNR Edizioni, 2021, pp. 74-79.
- Silvio Di Eleonora, Fausto Eugeni, Lisa Ranalli, *Atlante storico del Gran Sasso d'Italia. Repertorio per un'iconografia generale (secoli XVI-XX)*, Teramo, Ricerche&Redazioni, 2012.
- Valerio Giacomini, *Ricognizione dell'opera scientifica di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*, in «Delpino», n.s., 3, I-LXXV (1962), pp. 5-75.
- Marco Iocchi, Fabrizio Bartolucci, Luciana Carotenuto, Daniele Valfré, Maurizio Cutini, Jean-Paul Theurillat, *Note floristiche per la Riserva naturale regionale delle "Montagne della Duchessa" (Lazio nord-orientale)*, in «Informatore Botanico Italiano», 42, 2 (2010), pp. 503-508.
- Renato Lefevre, *Ville e Parchi nel Lazio*, Roma, Palombi, 1984.
- Paolo Lioy, *L'ascensione di Brocchi al Gran Sasso*, in «Rivista mensile del Club alpino italiano», 12 (1887), pp. 385-386.

- Fernando Lucchese, Edda Lattanzi, *Nuovo contributo alla flora del massiccio del M. Velino (Appennino Abruzzese)*, in «Annali di Botanica», XLIX (1993), pp. 137-199.
- Ugolino Martelli, *Una passeggiata sul Monte Velino e Montagne della Duchessa*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», 1904, pp. 110-114.
- Guido Moggi, *Montagne e botanici: l'esplorazione botanica delle Alpi e degli Appennini*, in *La montagna come esplorazione permanente: gli aspetti storici e naturalistici dell'esplorazione scientifica sulle Alpi*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2004, pp. 87-105.
- Giuliano Montelucci, *Appunti sulla vegetazione del Monte Velino (Appennino Abruzzese)*, in «Nuovo Giornale botanico italiano», n. s., 65 (1958), p. 237-340.
- Roberto Navarrini, *La corrispondenza di Giuseppe Acerbi con lo scienziato bassanese Giovanni Battista Brocchi (1815-1826)*, Mantova, Accademia nazionale virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Classe di Scienze Morali, 2018.
- Bruno Petriccione, *Flora e vegetazione del massiccio del Monte Velino (Appennino centrale) (con carta della vegetazione in scala 1:10.000)*, Roma, Ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali, 1993, Collana Verde, 92.
- Luigi Piccioni, *Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*, in Massimo Costantini, Costantino Felice (a cura di), *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, Vasto, Cannarsa, 1998, pp. 340-426.
- Sandro Pignatti, *Flora d'Italia*, Bologna, Edagricole, 1982.
- Id., *Flora d'Italia*, Bologna, Edagricole-New Business Media, 2017-2019.
- Gianfranco Pirone, Anna Rita Frattaroli, Fabio Conti, Giampiero Ciaschetti, Luciano Di Martino, *Aspetti fitogeografici del Parco naturale regionale "Sirente-Velino" (Abruzzo)*, in «Biogeographia», XXVIII (2007), pp. 119-148.
- Massimo Quaini, *L'alpinismo come pratica conoscitiva ed esplorativa: il ruolo pionieristico di cartografi e geografi*, in *La montagna come esplorazione permanente: gli aspetti storici e naturalistici dell'esplorazione scientifica sulle Alpi*, Firenze, Regione Toscana, 2004, pp. 15-29.
- Michela Rogora, Lodovico Frate, Maria Laura Carranza et al., *Assessment of climate change effects on mountain ecosystems through a cross-site analysis in the Alps and Apennines*, in «Science of the Total Environment», 624 (2018), pp. 1429-1442.
- Francesco Rodolico, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier, 1963.
- Carlo Steinberg, *Contributo allo studio floristico e fitogeografico degli alti pascoli della Montagna della Duchessa*, in «Nuovo Giornale botanico italiano», 59 (1952), p. 201-251.
- Michele Tenore, *Flora napoletana del dott. Tenore. Prima distribuzione*, in «Giornale enciclopedico di Napoli», V, 2 (1811), pp. 103-115.
- Id., *Catalogus plantarum Horti regii Neapolitani*, Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1813.
- Id., *Flora medica universale, e flora particolare della provincia di Napoli*, Napoli, Tipografia del Giornale Enciclopedico, 1822, 1.
- Id., *Flora napoletana*, Napoli, Stamperia Francese, 1830a, 4.
- Id., *Succinta relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello stato pontificio*, Napoli, Società Filomatica, 1830b.
- Id., *Sylloge plantarum vascularium florum Neapolitanae hucusque detectarum*, Napoli, Ex Typographia Fibreni, 1831.
- Id., *Flora napoletana, ossia descrizione delle piante indigene del Regno di Napoli e delle più rare specie di piante esotiche coltivate ne' giardini*, Napoli, Editori Vari, 1811-1838, 1-3 (5 tomi).

SULLE ORME DI MICHELE TENORE (1780-1861). DALLE PRIME ESPLORAZIONI BOTANICHE DELL'OTTOCENTO ALL'INTITOLAZIONE DI UN SENTIERO NELLA RISERVA NATURALE "MONTE VELINO" – La ricerca si sofferma sul viaggio di Michele Tenore nel 1829 tra le montagne del massiccio del Velino, situato nell'omonima Riserva naturale statale e nel Parco naturale regionale Sirente Velino, nell'Appennino abruzzese. Il botanico napoletano, autore della monumentale *Flora napoletana* comprendente tutte le piante del Regno di Napoli allora conosciute, è stato il primo a riportare al mondo scientifico la presenza nel massiccio di specie vegetali endemiche e di grande importanza, prima fra tutte l'*Adonis distorta* Ten., raro endemismo ristretto ai soli Appennini centrali, strettamente protetto a livello europeo. Il primo ritrovamento della preziosa specie avvenne proprio sul gruppo montuoso marsicano e solo successivamente sulla Majella e il Gran Sasso: di qui l'importanza di dedicarvi un sentiero botanico-escursionistico. L'incrocio tra la ricostruzione storico-esplorativa e lo studio dei risultati scientifici delle osservazioni di Michele Tenore ha consentito di fornire un nuovo contributo alla letteratura storico-geografica di questa catena montuosa, che si è tradotto nell'istituzione del "Sentiero Michele Tenore dell'*Adonis distorta*" con lo scopo di aumentare la consapevolezza degli escursionisti e dei ricercatori sulla grande importanza geostorica e scientifica dell'itinerario seguito dal naturalista nell'estate del 1829.

IN THE STEPS OF MICHELE TENORE (1780-1861). FROM THE FIRST BOTANICAL EXPLORATIONS IN THE 19TH CENTURY TO THE NAMING OF A PATH IN THE "MONTE VELINO" NATURE RESERVE – The research focuses on Michele Tenore's 1829 journey to the mountains of the Velino massif in the Monte Velino State Nature Reserve and Sirente Velino Regional Nature Park in the Abruzzo Apennines. Author of the epic *Flora napoletana* including all known plants in the Kingdom of Naples at the time, the Neapolitan botanist was the first to report to the scientific world the presence on the massif of endemic plant species of great importance, first and foremost, *Adonis distorta* Ten., a rare endemism restricted to the Central Apennines and strictly protected at European level. *Adonis distorta* was first discovered precisely on this mountain range in Italy's Marsica region, and only later on the Majella and Gran Sasso massifs, hence the importance of dedicating a botanical hiking trail to this precious species. A combination of historical-exploratory reconstruction and study of the scientific results of Michele Tenore's observations made it possible to provide a new contribution to the historical-geographical literature concerning this mountain range, leading to creation of the "Michele Tenore *Adonis distorta* trail", aimed at increasing hikers' and researchers' awareness of the great geographical, historical and scientific importance of the itinerary followed by the naturalist in the summer of 1829.

Parole chiave: Michele Tenore; Monte Velino; Flora; Specie vegetali; Appennino.

Keywords: Michele Tenore; Mount Velino; Flora; Plant Species; Apennines.